

Gv 14,1-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù ha annunciato che uno dei suoi discepoli lo tradirà e che la sua vita si sta dirigendo verso la morte. Sono due annunci che turbano profondamente il cuore dei discepoli, ma Gesù li incoraggia ad avere fede in Dio e anche in lui. Da queste premesse comincia una rivelazione che deve rallegrarli: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore”.... ed io “vado a prepararvi un posto”. La casa a cui allude non è il paradiso, ma il tempio che è stato ridotto a “spelunca di ladri”. Gesù sta per costruire un nuovo tempio con le pietre vive dei discepoli ed ogni pietra ha il suo posto che lui prepara col dono della vita. Dopo aver preparato un posto per ciascuno tornerà a vivere per sempre con i discepoli. Poi aggiunge un'affermazione sorprendente: “del luogo dove io vado, conoscete la via”. Tommaso si sente in dovere di ricordare a Gesù che non sanno dove va e quindi non possono conoscere la via. E Gesù fa una triplice rivelazione che riassume tutta la sua esistenza e orienta la vita dei discepoli: “Io sono la via, la verità e la vita”. Tommaso in verità sa dove va Gesù: va a morire, ma non avendo ancora l'esperienza della Pasqua non può capire che quella morte è la via che conduce alla verità e alla vita. E' la verità che libera Dio dalle sovrastrutture di cui è stato caricato: non è un Dio punitivo e vendicativo, ma un Dio che si china a lavare i piedi ai suoi figli, che è disposto a gettare i loro peccati in fondo al mare; è la verità sull'uomo liberandolo da certi modi di concepire la vita: essa non è bella perché ognuno se la può godere come vuole anche a scapito degli altri, ma è bella quando è donata come ha fatto Gesù. E' nella vita di Gesù che si rispecchia la vita del Padre; egli infatti è l'immagine del Dio invisibile (cfr. Col 1,15). Gli uomini hanno sempre desiderato vedere il volto di Dio, ma non è mai stato possibile. Solo ora il suo volto si rivela in quello del Figlio. Noi spesso ci domandiamo chi sia Dio; c'è un solo modo per saperlo: guardare Gesù: “Chi ha visto me, ha visto il Padre”. E noi possiamo continuare a vedere le opere di Gesù, anzi ne possiamo fare di più grandi, perché continua ad essere presente nei poveri, negli ammalati che trovano ancora la liberazione attraverso la sua presenza nella Parola e nei sacramenti



In ascolto della Parola Domenica 03-05-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

At 6,1-7

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Per la riflessione e la preghiera

Nella prima comunità cristiana sono entrati non solo gli appartenenti al popolo ebraico, ma anche alcuni provenienti dai popoli pagani di lingua greca. Per questo sorgono le prime crisi e i primi dissensi determinati da due mentalità diverse: i giudeo-cristiani temono le voci nuove e i mutamenti di costume e di cultura; i cristiani di lingua greca, non essendo condizionati dalla tradizione ebraica, sono più disponibili a vedere in Gesù colui che ha rinnovato il rapporto con la salvezza. I primi dissensi si manifestano su un problema la cura dei poveri apparentemente secondario, ma di grande importanza perché si tratta di capire che l'autenticità della fede trova la sua misura nell'amore e nell'impegno sociale che evitano di ridurre la Chiesa ad una setta o a un partito o ad una ideologia. Per risolvere la questione i dodici riuniscono la comunità e fanno una proposta: eleggere alcuni che siano pieni di Spirito e di sapienza e che godano di una buona reputazione, si dedichino al servizio delle mense; vengono scelti sette uomini che avranno il titolo di servi cioè diaconi a cui gli apostoli, con l'imposizione delle mani, donano lo Spirito. I dodici si dedicheranno alla Parola e alla preghiera. Questa decisione rivela la struttura della Chiesa che ha in sé la molteplicità delle funzioni e la collegialità: è, infatti la comunità che propone i sette. Da qui possiamo trarre due conseguenze: nella comunità cristiana non esistono i maestri e coloro che devono imparare perché tutti sono discepoli del Signore; la diversità delle funzioni sono per il servizio. Anche i vescovi e i preti devono diventare come bambini ed imparare da loro. Il secondo insegnamento ci spinge a riscoprire l'importanza della preghiera e della predicazione della Parola.

Sal 33 (32)

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame..

Per la riflessione e la preghiera

Il Salmo 33 concepisce il creato come un complesso ordinato, armonico e pianificato da Dio come è descritto nel primo capitolo della Genesi. Non solo, per i credenti, anche il tempo che passa e la vicenda umana sono coordinati da Dio in un unico disegno di amore che dà senso a tutto; una creazione e una vicenda che vanno verso il compimento finale. In questo senso il salmo diventa un inno a Dio che con la sua parola dà consistenza alle cose che sono e guida la storia nella giustizia. In una parola, è un inno che svela la coerenza del mondo fisico e quello morale come afferma P. Teilhard de Chardin: "la verità non è che la totale coerenza dell'universo". La prima strofa che ci viene riportata indica l'atteggiamento con cui bisogna vivere e pregare i salmi. Ce lo illustra con chiarezza S. Ambrogio nel suo "commento ai salmi": *"tutta la Scrittura divina spira la bontà di Dio, tuttavia lo fa più di tutto il dolce libro dei salmi. Che cosa di più dolce di un salmo? Per questo lo stesso Davide dice splendidamente: "Lodate il Signore: è bello cantare al nostro Dio, dolce è lodarlo come a lui conviene". Davvero! Il salmo, infatti, è benedizione per i fedeli, lode a Dio, inno del popolo, plauso di tutti, parola universale, voce della Chiesa, professione e canto di fede, espressione di autentica devozione, gioia di libertà, grido di giubilo, suono di letizia"*. Confortante è sapere che esiste una comunione di sguardi tra Dio e i suoi fedeli come è detto nel salmo 123: **"Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore"** (Sal 123,2). Dio ha un piano di salvezza che si concretizza attraverso la piccolezza del popolo che si è scelto perché divenga segno del suo amore per l'umanità.

E' importante che noi riscopriamo la bellezza e la ricchezza dei salmi rimettendoli al centro della nostra preghiera personale e comunitaria. Come affermava S. Agostino Dio "mi guarda, mi governa, veglia su di me, mi attira, mi chiama".

1Pt 2,4-9

Carissimi, avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:

*Ecco, io pongo in Sion
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,
e chi crede in essa non resterà deluso.*

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono
*la pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata pietra d'angolo
e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.*

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclamati *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Per la riflessione e la preghiera

La prima lettera di Pietro presenta la struttura della Chiesa. Essa è un **"edificio spirituale"** in cui vengono offerti **"sacrifici spirituali graditi a Dio"** attraverso un **"sacerdozio santo"**. Questo edificio è costruito con pietre vive su una pietra viva. Su Cristo risorto (vivo) sono poste le pietre vive dei credenti per formare un nuovo edificio.

E' importante che riflettiamo almeno su tre punti fondamentali evidenziati dal nostro testo. La prima riflessione scaturisce dai primi tre versetti del capitolo secondo - non riportati nella liturgia odierna - che fanno da premessa a quanto è evidenziato dal brano che stiamo meditando, in cui le pietre vive, poste su Cristo sono definite come bambini, appena nati, che attraverso il latte della Parola devono crescere: **"Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza"** (1Pt 2,2). La fede in Cristo, da morti che eravamo, ci ha fatti vivi e ci impegna a crescere perché l'edificio della Chiesa possa diventare "casa abitata dallo Spirito". Una crescita non solo personale, ma comunitaria perché l'edificio risulti armonico. La seconda riflessione ci conduce a prendere coscienza del nostro sacerdozio regale. Afferma Papa Leone Magno: *"tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito poi sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma spirituale e soprannaturale, che li rende partecipi della stirpe regale e dell'ufficio sacerdotale"*. Una verità a cui siamo stati richiamati dal Concilio. Sarebbe bello ed opportuno che nelle famiglie si riconsiderasse questa realtà e i genitori, in particolare il padre, si sentissero sacerdoti con potere sacerdotale di offrire la propria famiglia in "sacrificio spirituale" che hanno la facoltà di benedire i figli, la mensa e la propria abitazione.

Una terza riflessione concerne la chiamata ad annunciare **"le opere ammirevoli"** di Dio. Siamo, infatti, il popolo che Dio *"si è acquistato"* perché le meraviglie della sua misericordia siano fatte conoscere a tutta l'umanità. L'annuncio che dobbiamo dare come prima cosa è la "testimonianza di vita".